



CETA: COLDIRETTI ABRUZZO IN PIAZZA A ROMA CONTRO L'ACCORDO

5 Luglio 2017 

L'AQUILA – Anche l'agricoltura abruzzese dice #STOPCETA. E lo fa in Piazza Montecitorio in un tripudio di bandiere, cappellini e cartelloni. “Non vogliamo il grano canadese al glifosato”,

“No alla carne agli ormoni dal Canada”, “No alla svendita del made in Italy”, sono solo alcuni degli slogan usati dai tantissimi agricoltori abruzzesi che questa mattina hanno lasciato le campagne per invadere la Capitale, in piazza Montecitorio, davanti al Parlamento, dove è in corso la discussione per la ratifica del Trattato di libero scambio con il Canada.

Un Trattato che – dice Coldiretti in una nota – spalanca le porte all'invasione dal paese nordamericano di grano, la principale coltivazione dell'Italia particolarmente diffusa nelle aree più deboli del Paese ma che prevede anche il via libera all'importazione a dazio zero per circa 75.000 tonnellate di carni suine e 50.000 tonnellate di carne di manzo dal Canada dove vengono utilizzati ormoni per l'accrescimento vietati in Italia.

Da qui l'iniziativa di Coldiretti denominata #stopCETA e condivisa con un'inedita ed importante alleanza con altre organizzazioni Cgil, Arci, Adusbef, Movimento Consumatori, Legambiente, Greenpeace, Slow Food International, Federconsumatori, Acli Terra e Fair Watch che chiedono di fermare un trattato sbagliato e pericoloso per l'Italia.

E all'appuntamento non poteva mancare l'Abruzzo, da dove gli agricoltori di Coldiretti sono partiti all'alba per arrivare puntuali con bandiere e striscioni. Con loro anche una folta delegazione di sindaci e assessori con tanto di fascia tricolore e gonfalone dei Comuni, moltissimi dei quali hanno già approvato su richiesta di Coldiretti una specifica delibera per sollecitare Parlamento e Governo ad impedire l'entrata nel nostro Paese del trattato.

“Il Ceta genera preoccupazione e allarme, per diversi motivi – sottolinea il direttore di Coldiretti Abruzzo **Giulio Federici** – basta pensare che, con la prospettiva dell'accordo di libero scambio tra Unione Europea e Canada sono aumentati del 15% gli sbarchi di grano duro del Paese nordamericano in Italia nei primi due mesi del 2017, con manovre speculative che stanno mettendo a dura prova una delle produzioni più importanti del nostro Paese”.

In pericolo non ci sono solo la produzione di grano e la vita di oltre trecentomila aziende agricole italiane che lo coltivano, ma anche un territorio di 2 milioni di ettari a rischio desertificazione e gli alti livelli qualitativi per i consumatori garantiti dalla produzione Made in



Italy.

Oggi, con le quotazioni del grano a 24 centesimi al chilo – denuncia la Coldiretti – gli agricoltori italiani ne devono vendere più di 4 chili per poter acquistare un caffè. Una realtà che rischia di essere aggravata dall'approvazione del Ceta, che prevede l'azzeramento strutturale dei dazi indipendentemente dagli andamenti di mercato.

Circa la metà del grano importato dall'Italia arriva, infatti, proprio dal paese nordamericano dove – continua la Coldiretti – le lobby in vista dell'accordo Ceta sono già al lavoro contro l'introduzione in Italia dell'obbligo di indicazione della materia prima per la pasta previsto per decreto e trasmesso all'Unione Europea, trovando purtroppo terreno fertile anche in Italia. Una necessità per nascondere ai consumatori il fatto che già lo scorso anno sono arrivate in Italia oltre un milione di tonnellate dal Canada dove viene fatto un uso intensivo di glifosato nella fase di pre-raccolta per seccare e garantire artificialmente un livello proteico elevato che è però vietato in Italia perché accusato di essere cancerogeno. In assenza dell'etichetta di origine non è possibile – sottolinea la Coldiretti – conoscere un elemento di scelta determinante per le caratteristiche qualitative, ma si impedisce anche ai consumatori di sostenere le realtà produttive nazionali e, con esse, il lavoro e l'economia nazionali.

Ma le preoccupazioni riguardano tutti i settori, anzi l'intero made in Italy. Secondo Coldiretti, che questa mattina ha presentato uno specifico Dossier sull'impatto del trattato sull'agroalimentare italiano, ben 250 denominazioni di origine (Dop/Igp) italiane riconosciute dall'Unione Europea non godranno di alcuna tutela sul territorio canadese.

Perciò l'Italia e l'Unione Europea hanno il dovere di difendere i prodotti che sono l'espressione di una identità territoriale non riproducibile altrove, realizzati sulla base di specifici disciplinari di produzione e sotto un rigido sistema di controllo.

“È necessaria una valutazione ponderata e approfondita dell'argomento, soprattutto in considerazione della mancanza di reciprocità tra modelli produttivi diversi che grava sul trattato”, ha sottolineato il presidente nazionale di Coldiretti **Roberto Moncalvo** nel corso della iniziativa in cui è stato evidenziato che in Canada viene utilizzato un numero rilevante di sostanze attive vietate nel Ue tra cui l'Acefato, il Carbaryl, il Carbendazim, il Fenbutatin oxide, il Paraquat l'Acido solforico per i quali, oltre all'elevata tossicità riscontrata, sono comprovati, o comunque non sono esclusi, effetti neurotossici, cancerogeni, sulla mutagenesi, sulla riproduzione e, più in generale, sugli ecosistemi.

In Canada, inoltre, è consentito l'uso della streptomycina impiegata per la lotta alle batteriosi delle colture, mentre in Italia l'utilizzo di antibiotici in agricoltura è proibito sin dal 1971 –



sottolinea Coldiretti –

Analogamente nel paese nordamericano – ricorda la Coldiretti – vi è un diffuso impiego di Ogm nei campi e di ormoni negli allevamenti che sono anch’essi vietati in Italia”.

Ma cosa chiede quindi Coldiretti? “Che nei trattati – dice Federici – venga riservata all’agroalimentare una specificità che, oltre a proteggere l’ambiente, tuteli la distintività della produzione nonché la salute e la libertà di scelta dei consumatori. Oggi purtroppo non è a rischio solo l’economia della nostra regione, ma sono a rischio tutte le varietà di grano antico che i cerealicoltori abruzzesi si stavano impegnando a salvare dall’estinzione e tutte le produzioni casearie e zootecniche regionali fortemente legate al territorio grazie alla biodiversità dei nostri pascoli”.